

Martedì 26 maggio 1998

4 l'Unità

IL TEST ELETTORALE

R



I candidati leghisti ancora in corsa in quattro piccoli comuni lombardi e a Treviso. Il Senatùr: «Alle regionali l'autodeterminazione»

Il Carroccio fermo al palo

Bossi: «Verrà nel Duemila il nostro momento»

MILANO. Per qualche minuto maneggia nervosamente i foglietti coi dati elettorali e alambicca su una sostanziale tenuta leghista. «Dico tenuta perché sono un signore, qualcuno potrebbe addirittura dire che siamo andati avanti». Poi Umberto Bossi non ce la fa più a recitare la parte dell'imperturbabile e sbotta: «Il fatto è che la Lega aveva la pancia grossa perché sta per partorire la Padania. Comunque alla gente di queste elezioni non fregava niente. È stata rincogliata dalle Tv. L'italianismo razzista resiste finché gli imbecilli del nord votano per i partiti romani: quello erede delle tangenti, in mano ad Agnelli e al Vaticano, e quello del mafioso». È soprattutto col partito di Berlusconi, definito mafioso almeno una dozzina di volte, che ce l'ha il Senatùr. La tenuta dell'Ulivo, forte del successo dell'entrata in Europa, poteva pure starci, ma l'erosione subita verso Forza Italia, quella è dura da digerire. Bossi si consola ricordando che dei sette sindaci usciti in Lombardia sei il Carroccio li ha confermati, e che in altri quattro comuni entrerà in ballottaggio. «In Veneto direi che è andata idem con patate». Ma non sono conti da rivoluzionari. Così il messaggio è l'appuntamento con le regionali del Duemila: «Quelle saranno le elezioni definitive, perché la borghesia che oggi ha votato per la mafia dei partiti romani avrà capito di essere stata sventata all'Europa, e allora prenderemo tutto il nord e ci sarà l'autodeterminazione. Andremo avanti fino in fondo: non c'è più spazio per le trattative».

Un modo come un altro per cercare di minimizzare l'impatto della Lega. Che si è presa qualche soddisfazione in piccoli centri, ma è fuori

Il Senatùr
Abbiamo stentato alle elezioni perché abbiamo la pancia piena: infatti stiamo partorendo la Padania

dai ballottaggi in tutte le principali piazze del nord (con l'eccezione della Provincia di Treviso) e in molte città segna il passo anche come lista. A Como il candidato leghista è appena terzo col 21%, a Rovigo è fermo al 12% tallonato dal candidato del Ccd, a Verona non va oltre il 16%, a Piacenza è intorno al 15%, a Parma al 6%, ad Asti al 16%, a Cuneo al 14%. Va male anche alle porte di Milano: a Rho la Lega è al 14%, a Sesto San Giovanni il suo candidato arranca tra il 7 e l'8%, a Melegnano staziona all'11%.

Bossi azzarda una lettura sociologica: «Qui la situazione era più difficile, perché intorno a Milano c'è l'emigrazione, e si sa che gli immigrati votano per i colonialisti di Roma».

Il Senatùr si presenta alla conferenza stampa, nella sede milanese di via Bellerio, con un'ora buona di ritardo, accompagnato dal fido Marco Formentini, l'ex sindaco oggi presidente del Parlamento padano.

«In politica - dice Bossi - bisogna essere realisti. Noi siamo fermi, è vero, ma è un momento in cui lo Stato è al massimo della forza». Comunque, tempo due anni e cambia tutto: «Quando la borghesia del nord avrà visto che i suoi interessi sono stati sventati alle grandi industrie tedesche e francesi, quando si vedrà che le nostre marmellate non si venderanno più perché non si potrà più contare sulla svalutazione, la borghesia smetterà di votare a destra e prenderemo tutto il nord». Già, quel che più infastidisce il leader leghista è il rafforzamento di Forza Italia, il partito del mafioso, come lo chiama lui. «Le televisioni contano, e noi personalmente non andiamo in video da otto mesi. Ma non vedete che in televisione non appare più la politica?»



Il leader della Lega Umberto Bossi Daniel Dal Zennaro/Ansa

Rincoglioniscono la gente con le canzonette, come facevano gli antichi romani: panem et circenses. Io non so se Berlusconi è andato avanti, so che nessun partito del mafioso può vincere al nord se non transitoriamente». Alla domanda se ritenga di essere stato danneggiato dalle inchieste della magistratura, ad esempio la procura di Verona, Bossi si fa

gradasso: «Ma quale danneggiamento! I latrati di Papalia anzi ci favorivano, bastava che la gente padana si sentisse per capire. Infatti da un po' di tempo a Papalia gli hanno messo la museruola».

Domanda: che farà la Lega ai ballottaggi? «Diremo che è meglio non andare a votare, tanto i due poli sono la stessa cosa: da una parte il vec-

VERONA		Definitivi	
Giuseppe Brugnoli	30,6 %	Michela Sironi	40,3 %
Ulivo - Rif. Com.		Polo	
F. Giromini (L. Nord - L. Veneta)	15,9%	T. Brunelli (Prog. verona)	3,7%
M. Guerra (L. Dini - Altri)	3,0%	A. Ottaviani (Un. Nord-Est)	2,3%
S. Mantovani (Lista Civica)	1,9%	L. Bellazzi (Mov. Soc. Tricolore)	1,4%

LISTE	Comunali '98		Comunali '94		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
DS	12,1	-	-	-	-
PDS	-	-	10,2	4	12,0
RIFONDAZIONE COMUNISTA	4,1	-	4,2	2	5,9
VERDI-ALTRI	2,6	-	3,4	1	3,0
LISTA CIV. CENTRO-SINISTRA	-	-	2,7	1	-
PPI	7,9	-	15,5	7	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	10,2
SOC. DEM. IT.	3,1	-	-	-	-
LA CITTÀ CHE VOGLIAMO	1,2	-	-	-	-
LEGA NORD-LIGA VENETA	17,1	-	17,8	9	19,4
FORZA ITALIA	21,6	-	-	-	17,2
LISTA CENTRODESTRA	-	-	28,6	14	-
ALLEANZA NAZIONALE	8,5	-	9,8	5	16,8
CCD	5,2	-	-	-	-
CDU	2,9	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	4,5
LISTA DINI	1,7	-	-	-	5,0
MOV. NORD EST	-	-	-	-	-
AUT. VENETA-ALTRI	1,6	-	2,7	1	-
UNIONE NORD EST	2,5	-	-	-	2,3
PATTO SEGNI	-	-	3,4	1	-
ALTRE LISTE	7,9	-	1,7	-	3,7

chio Pci con De Mita, dall'altra il vecchio Caf. Comunque non daremo mai il voto alla destra». Crescendo finale contro il leader di Forza Italia: «Meglio perdere un Comune che scendere a patti coi mafiosi. Non torneremo mai nelle mani di Berlusconi: non è un padano ma uno strumento ricattabile nelle mani di Roma. Ora lui e gli altri ci fan-

no pure una bella legge elettorale di quelle che neanche Pinochet...roba da italiani...» Scusi, onorevole Bossi, non aveva definito in questi mesi Berlusconi "il meno peggio"? «Chi, io? Ma quando mai! L'avete scritto voi, che siete la stampa del regime».

Roberto Carollo

Ma nella roccaforte Treviso la Lega sorride

Con oltre il 40% il candidato nordista parte bene contro l'uomo dell'Ulivo

DALL'INVIATO

TREVISO. Che fa oggi il Piave? Mormora, come al solito: non passa lo straniero. Ieri l'austriaco, oggi il «talian». Eccola la trincea più munita di una Lega Nord che si fa sempre più Liga Veneta, e nell'altalena di risultati poco entusiasmanti in giro per il Nord conserva qui una forza formidabile. In tutta la provincia, più del 41 per cento: praticamente quanto alle ultime politiche, non avanza, non arretra: sta. E non la scalfiscono né Ulivo di governo, né i federalisti del Nord Est. Mancano 585 giorni, dieci ore, 3 minuti e 23 secondi al 2.000, lampeggia il tabellone elettronico sotto la Prefettura, quando arrivano i risultati definitivi delle provinciali. Ballottaggio assicurato per il trentenne mini-manager leghista Luca Zaia, altissimo, imbrillantinatissimo ed imbroncattissimo: così esige la serietà del candidato «controtutti».

Ride invece lo stato maggiore leghista. Fabrizio Comencini, il segretario regionale, perché nella sordida ma tenace resistenza al Bossi ha adesso qualche punticino in più. I trevigiani perché si vedono come il massiccio del Grappa, a guardare in giù le collinette: «Noi siamo tanti. Gli altri, polverizzati: tutti i partiti si sono appiattiti sul 10%», constata Mariangelo Foggia, segretario provinciale. Ed è verissimo, disaggregando poli ed ulivi. Questa provincia dove la Lega è nata, dove l'economia diffusa tira da matti, dove si esporta ben più della Grecia, continua a protestare, eccome. Presumibile: le tasse, e poi le autostrade che mancano, i «grandi» industriali che schiacciano i piccoli...

Poi, a ben calcolare, c'è anche qualche altro segnale. Per esempio, nella piccola capitale del nord leghista, cioè a Conegliano, la Lega non arriva neanche al ballottaggio per il sindaco: errori di alleanza. A S. Lucia, l'epicentro della Lega, finisce ultima. Ma a Treviso città avanza. E c'è questa massa enorme di astenuti di schede bianche, quasi metà dell'elettorato. In termini numerici, e non percentuali, la Lega perde rispetto al 1996 un terzo del suo elettorato, più di 70.000

voti. Altri vanno ancora peggio, per essere proprio precisi: Forza Italia lascia per strada quasi i due terzi, Alleanza nazionale la metà.

E i cacciari, la grande novità dell'anno? Il «Movimento Nord Est», zeppo di sindaci ed amministratori, guidato da Gianni Maddaloni, sfiora il 9 per cento alla prima uscita. Proprio Treviso era stato il palcoscenico, due settimane fa, della sua assemblea programmatica, tra un grande sventolio di leoni veneti ed il sorriso benedicente del trevigiano Luciano Benetton. Dunque?

Il professor Maddaloni è contento. Si dice contento. In qualche zona sono anche al 18%. Hanno tanti voti quanti Forza Italia, più del Ppi: «Cio, fioi: in un mese di lavoro, con d'omini e d'occhiate, mentre il non dovevate stroncarci? Invece avete preso voti a Forza Italia, a

TREVISO		Definitivi	
Ivano Sartor	24,1 %	Luca Zaia	41,4 %
Dem. Sin. - Rif. Com. - Fed. Verdi - Rim. It. - Ppi		Lega Nord	
F. Benazzi (An - Fl - Ccd)	16,8%	C. Puppinato (Cdu)	7,2%
G. Maddaloni (Nordest)	8,7%	R. Zanatta (Socialisti Dem. It.)	1,8%

pochi mezzi? Coi soldi dei vostri industriali? Di più dovevate prendere». Il deputato leghista Giampaolo Dozzo gli dà man forte: «E non dovevate stroncarci? Invece avete preso voti a Forza Italia, a

quell'elettorato che ci voterebbe se non avesse la puzza al naso, e che è stato attratto dalla «moda Cacciarini». Piccola diatribe, mentre il 2.000 continua ad avvicinarsi: 585 giorni, 9 ore, 32 minuti e 12 second-

di al terzo millennio e soprattutto alle elezioni regionali... A chi ha davvero preso voti il Nord Est? Maddaloni sfodera lo sguardo più serafico immaginabile: «Rifondazione e Verdi sono dimezzati: si spiega, io vengo dai Verdi...». Insomma, metà dei consensi è in conto-Ulivo. Il resto? «Forza Italia. E un po' di Lega...».

Sbuffa. Che importa poi se ha colpito da tutte le parti tranne che al bersaglio grosso? «Tutti i partiti nazionali sono stelle spente che non hanno nulla da dire per il futuro, di cui ci arrivano gli ultimi bagliori». E voi, Maddaloni, cosa siete? «Facile: una supernova che ha appena iniziato a brillare». La cometa del federalismo, nella provincia più federalista d'Italia, a sommare Nordest e Lega. È un'addizione proponibile? Ah sì, per Maddaloni: «In fondo, nella Lega

non ne trovi uno che in privato si dica secessionista...».

L'Ulivo è al ballottaggio, però... Ivano Sartor, il candidato presidente, segretario dei Popolari, fermo al 24%, è abbacchiato: «Speravo meglio». Guarda a quello che gli ha rosciato il Nord Est: «Se l'operazione è tutta qua...». Di più non può mugugnare, perché quei voti adesso servono. Fa un po' di conti: «Se unisco ai miei quelli del Nordest, dei socialisti, del Cdu, parto alla pari con la Lega».

Maddaloni si tira fuori. Non darà indicazioni di voto. E pimpantissimo il coordinatore del Nordest, Franco Conte, immagina e respinge critiche da sinistra: «Il Pds ha il 12% ed è già grazie di Sant'Antonio, per queste parti. Che si accontenti, e ci lasci lavorare».

Michele Sartori

L'INTERVISTA

Il primo cittadino di Venezia: «È un risultato che ci permette di giocare»

Cacciari: «Il mio movimento? Meglio di così...»

«Se l'Ulivo ragionasse, capirebbe che qui in Veneto non funzionano i partiti fotocopia». «C'è un solo federalismo, quello di noi sindaci».

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Abbiamo preso il massimo». Massimo Cacciari, però, ha la faccia scuretta, poca voglia di parlare, tantissima fretta. Come se la prima competizione del «suo» movimento del Nordest lo riguardasse relativamente.

Sindaco, nella provincia di Treviso siete quasi al 9 per cento...

«Ooooh, smettiamola col giochetto delle percentuali. Quel che abbiamo avuto è abbastanza. È un risultato che ti permette di giocare. È il massimo che si poteva pensare di ottenere dopo due settimane che stavamo sul campo».

A Treviso l'Ulivo brontola. Buona parte dei voti li avete pescati là, di-

cono.

«Se l'Ulivo ragionasse, invece di fare questi conti da bottega che noi non abbiamo mai fatti... Cos'è significativo, per loro: quello che prendiamo agli altri?»

Esatto.

«Ma non mi interessa niente da chi prendiamo il voto! Lo abbiamo preso da persone che chiaramente condividono la nostra opinione».

Se l'Ulivo ragionasse, cosa dovrebbe pensare?

«Capirebbe che in questa regione è necessario cominciare a fare politica. Che in questa regione non possono attecchire forze politiche che vengono sentite come fotocopia di partiti e movimenti nazionali».

Cioè, il discorso di un movimento autonomista vale solo nel Veneto?

«Per il Veneto, certo. Dove c'è anche il grande disagio del Polo. Dove pure la Lega è ferma, non ha i margini per avanzare».

Però tiene, eccome, rispetto a Piemonte e Lombardia.

«Ma quelli sono trend negativi precedenti. E da noi che si poteva temere una ulteriore avanzata della Lega».

Anche la Lega, a Treviso, ce l'ha con voi. Vi definisce una lista di disturbo.

«Eh, eh. Certamente piacere non lo abbiamo fatto».

Concorrenzi sul piano dei federalismi possibili?

«C'è solo il federalismo che dico io. Gli altri non sono federalismi».

Perbacco.

«Vabbè: non io, quello che dicono tutti i sindaci. Stamattina a Firenze ci siamo trovati noi sindaci delle città metropolitane, c'era anche Albertini, abbiamo definito un documento impegnativo rispetto certi aspetti della Bicamerale: tutti i sindaci hanno le posizioni del sottoscritto. Quindi è ora che capiate che non ci sono tanti federalismi. Ce n'è uno, che significa cose molto precise. Tutto il resto è demagogia, protesta, secessionismo, casini».

A Treviso quasi metà elettorato non ha votato o ha votato scheda bianca. Che ne dice?

«È chiara la provenienza di queste astensioni: c'è un settore ampio di voto moderato insoddisfatto in que-

sta regione che non si riconosce in politiche avventuristico-secessioniste o nella pura demagogia, che non si riconosce nell'Ulivo, che non si riconosce ancora in forze autonomiste come il Nordest che è appena nato».

Si chiarirà, adesso, il rapporto con l'Ulivo?

«Ma non dipende da noi. Noi abbiamo una proposta, un programma. Dicano loro che cosa ne pensano».

Lei non avrà in mente di candidarsi per le regionali del 2000?

«Assolutamente escluso».

Però i suoi amici del Nordest vivono in questa prospettiva.

«Speriamo che vivano anche per qualche valore diverso».

M.S.

Sindaca al ballottaggio

A Verona il Polo non brilla

VERONA. «È andata bene, anche se qualche amico pensava che avremmo avuto qualche voto in più». È il commento di Giuseppe Brugnoli, giornalista, per molti anni e fino al 1993 direttore responsabile dell'«Arenas», il quotidiano cittadino, candidato sindaco di Verona per l'area del centro sinistra. Brugnoli si è attestato sul 30% dei voti a fronte del sindaco uscente, la professoressa Michela Sironi (Polo), docente universitario, che ne ha avuto circa il 40%. In terza posizione la Lega Nord, con circa il 15 per cento dei voti, mentre il resto si distribuisce tra le molte liste civiche e locali minori. «Sono soddisfatto - prosegue Brugnoli - anche perché la nostra non è una gioiosa macchina da guerra, ma un artigianale meccanismo di guerriglia. Inoltre, tutti sono stati danneggiati da un elevato astensionismo, che stavolta ha colpito anche a sinistra». L'ex-direttore dell'«Arenas» si dimostra ottimista: «Al primo turno il 40% degli elettori veronesi ha detto sì al sindaco Sironi, ma il 60% ha risposto no...». Se continua a farlo anche al ballottaggio... Comunque, la battaglia sarà dura, per qualcuno più dura del previsto. Non per me che avevo ben chiaro le prospettive». Il candidato del centro sinistra sottolinea che domenica prossima non ci saranno più i dieci candidati sindaco e le 19 liste a sfidarsi il favore degli elettori come è accaduto il 24. A Brugnoli fa eco il segretario dei democratici di sinistra veronesi, Menghelli, il quale sostiene che «non c'è stato o, comunque, è stato debolissimo l'effetto sindaco sul Polo anche se la Sironi ottiene circa il 3% in più rispetto alla sommatoria delle forze che costituiscono il Polo della libertà». A rendere ottimista il numero uno dei Ds è anche il fatto che una serie di liste minori, come «Progetto Verona» (d'orientamento cattolico), «Unione nord-est» (niente a che vedere con il movimento di Massimo Cacciari, che qualcuno sostiene non si sia presentato per non danneggiare l'Ulivo nel corso di una difficile battaglia) ed altre ancora, sempre a carattere autonomistico, «sono nate in polemica con l'Amministrazione comunale» e, quindi, «sono nate in polemica con la giunta di centro destra che fin qui ha governato la città».

Agli osservatori politici Verona si conferma una città di tendenze piuttosto moderate, ma pur sempre atipica rispetto allo stesso Veneto. Al voto si è andati con la maggioranza che governa la città divisa di fronte al corpo elettorale.

Il sindaco si è posto alla guida del Polo, mentre il suo vice, Francesco Giromini, ha guidato la lista leghista, esclusa dal ballottaggio del prossimo 31 maggio. Le previsioni assestavano alla Lega di Umberto Bossi, ma anche alla coalizione dell'Ulivo-alleanza del Partito della Rifondazione comunista, di una lista civica di quartiere e del partito dei verdi - un più elevato numero di consensi rispetto a quello che effettivamente le urne esprime.

Giovanni Rossi

COMUNE DI CODIGORO
Provincia di Ferrara

BANDO DI GARA
MERIANTE PUBBLICO INCANTO - ESTRATTO

È indetta un'asta pubblica ex art. 21 e 21 della L. n. 109/94 per i lavori di costruzione nuova Caserma della Polizia Stradale (base d'asta L. 1.867.042.500). Le offerte redatte in conformità a quanto previsto dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 13.00 del 29.06.1998. Copia del bando di gara potrà essere richiesta all'Ufficio Tecnico Comunale - Piazza Matteotti n.60 - Codigoro (FE) - Tel. 0533/729111 - Fax 0533/729548.

Il Dirigente (Ing. Mauro Monti)